

→ **Nel Pdl** si cercano adesioni al governo di transizione. L'obiettivo è convincere il premier a farsi da parte

Pronto il documento di «sfiducia»

Tensione altissima nel Pdl. Circola già la bozza del testo che chiede un «nuovo governo» per debito sotto controllo, crescita e legge elettorale. Pisanu: «Votare adesso sarebbe un male per l'Italia».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Un appello al «senso di responsabilità». Una richiesta di «transizione guidata» per aprire la sospirata fase di rinnovamento e superare la crisi economica. Una consapevolezza: «Una campagna elettorale in questo momento sarebbe un disastro per l'Italia. Bisogna scongiurare le elezioni anticipate». E, dunque, l'esigenza di un nuovo governo che faccia tre cose: tenga sotto controllo il debito, rilanci l'economia e faccia una nuova legge elettorale.

Il documento dell'area che si è coagulata intorno a Pisanu e Scajola è pronto. Ora serve l'occasione giusta. Più defilati Formigoni (che dopo la rottura con Lupi ha perso il controllo di parte delle truppe, e Alemanno alle prese con il malessere degli ex An. Del testo circolano già alcune bozze riservate, su cui un gran numero di parlamentari vorrebbe mettere le mani. «Le elezioni anticipate sarebbero un male - dice intanto l'ex ministro dell'Interno a Sky - Ci consegnerebbero, magari a parti rovesciate, un Parlamento diviso, rissoso e ingovernabile come questo».

Non è questo l'obiettivo. I promotori del documento cercano di allargare l'area del consenso: non è ancora scattata la raccolta firme, ma una sorta di sondaggio interno per capire i numeri reali in caso di prova di forza. L'auspicio è «pesare» così tanto da poter dire a Berlusconi, alla luce del sole: non abbiamo più fiducia in questo governo, dimettiti. A quel punto, si vedrebbe se il premier rimette il mandato o sfida il Parlamento in un 14 dicembre bis.

I numeri, però, sono molto ballerini e difficili da cristallizzare: una cinquantina di onorevoli sono già passati all'asse «interventista». Sol tanto alla cena degli scajoliari ne erano attovagliati 14, con 3 assenti. «Ma saranno molti di più - ragio-



Claudio Scajola all'entrata del Parlamento

na un senatore azzurro - Sui 218 deputati che oggi compongono il gruppo Pdl, se si votasse adesso ne verrebbe rielefata la metà. Per non parlare dei 29 Responsabili: altro che tacchini all'avvicinarsi di Natale...».

Insomma, più di un centinaio di anime in pena. Di certo, in Parlamento la tensione è altissima. Basti pensare che la battuta salace del premier su Forza Gnocca, innocentissima rispetto ad altre, è stata accolta dal gelo totale. Elettricità acuita dalla nebbia fitta che avvolge il futuro prossimo. E dal moltiplicarsi degli scenari più disparati. L'ipotesi di un Pdl «deberlusconizzato» affiancato da una Lista Silvio scoraggia tutti quelli che non si sentono nelle grazie del gruppo dirigente. Così come l'idea di un nuovo partito per rottamare quanto sa di vecchio e di muffa evidentemente non rassicura l'apparato.

Nel caos piomba Montezemolo, durissimo a tutto campo: «Siamo sul ciglio del burrone, bisogna abbassare i toni o salta il banco. Il meccanismo del tutti contro tutti ha superato l'argine della politica e sta in-

vestendo la stessa società civile. Non possiamo permettercelo». Il presidente della Ferrari critica le liti Berlusconi-Tremonti che paralizzano la politica economica del Paese, il «balletto» su Bankitalia: «Spettacolo irresponsabile», questa situazione «va chiusa *ad horas*», «per fortuna presto si aprirà una fase nuova». Premesso che per «un imprenditore l'ingresso in politica è un diritto-dovere», Montezemolo pensa a un «grande movimento popolare, trasversale a tutte le componenti della società».

Berlusconi è atteso al varco: per lui si aprono venti giorni di fuoco. Con tre voti che ben si prestano ad agguati. Il decreto Sviluppo. La prescrizione breve al Senato. E il ddl sulle intercettazioni. Su cui, a Montecitorio, si ipotizza uno scenario impegnativo in caso il governo ponga la fiducia: un doppio voto, palese sull'esecutivo, e poi segreto sul provvedimento. Fini non potrebbe negarlo perché in gioco ci sono diritti personali. Ma in un momento così convulso è impossibile prevedere le migrazioni dei franchi tiratori. ♦

I sospetti del premier sulla «fronda cattolica»

Il retroscena

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il fortino, cioè, dove il premier si sentiva sicuro nella certezza di poter rintuzzare con i numeri le mire «ribaltonistiche» che maturavano tra gli scranni meno tranquilli della Camera. Certo di poter recuperare Scajola, «dandogli in cambio ruoli di primo piano», Berlusconi deve vedersela - adesso - con una fronda «ben più temibile» che agita «in sottofondo» gli equilibri del Senato. Lì, il 14 dicembre 2010, il governo ottenne la fiducia con 162 sì, 135 no e 11 astensioni (quelle degli ex Fli di Viespoli). Ma oggi, spiegano dal

Foto Ansa